

L'ASSASSINIO DI RABIN.

A Gerusalemme la salma del premier ucciso da un ultra. Oggi arriva il presidente Clinton e gli altri leader

Il popolo di Israele piegato dal dolore

Il mondo rende omaggio a Yitzhak

GERUSALEMME Israele piange Israele si disperava. Nell'ora tragica del suo massimo turbamento, il Paese si interroga ma non trova risposte al suo malessere. È una terra sotto shock, certo silente nel suo dolore ma è anche una terra lacerata, divisa, incerta nella sua identità e nelle sue prospettive. Un'immagine che vale da sola questa impressionante giornata dell'inquietudine. Quando la bara di Rabin proveniente da Tel Aviv, ha fatto nel pomeriggio il suo ingresso a Gerusalemme una grande folla era lì ad accoglierla e a tributare il primo omaggio della città santa a uno dei suoi eroi più veri. Ebbene il raccoglimento era massimo non un urlo né un applauso. Un grande cartello recitava una scritta biblica: «Tu non ucciderai». Cosa voleva essere e rappresentare quel detto, portato lì da uomini e donne di buona volontà? Un monito senza dubbio e una riproposizione dei valori più alti che hanno segnato la costruzione dello stato ebraico. Ma appena dietro il cartello capoggiava sul muro di pietra uno slogan fatto appena di due parole tratteggiate da mano se una con una bomboletta spray: «Rabin traditore» diceva. È tutto. In questa stridente contraddizione che ha fatto da sfondo alle pistolettate dell'altra sera in piazza «Re di Israele» di Tel Aviv c'è il cammino tortuoso e difficile d'un popolo che ha provato a «parlare» con il suo nemico di sempre che ha tentato di trovare una strada comune e che ora si trova proprio al suo interno a negare, a voler negare quella strada e quel linguaggio nuovi e inediti per il Medio Oriente.



Una ragazza piange mentre un ragazzo accende una candela sotto il ritratto di Rabin

Holander / Ansa Reuters

davanti al gruppo parlamentare la burlesca vita e morte Yitzhak Rabin. «La sua fine - ha detto - è per me causa di dolore immenso e di preoccupazione senza limiti. Per me, terrore in volto emozionato in un vecchio di dieci anni forse per la responsabilità che gli è provata addosso ancora una volta ha fatto professione di onestà e non ha nascosto il rapporto difficile che ha avuto con lui. È stato prima un rivale acerrimo e poi un amico ineguagliabile». Anche dal Likud il maggiore partito di opposizione è venuta una prova di fair play. Il leader Benjamin Netanyahu ha infatti dichiarato: «In una democrazia i governi si cambiano con le elezioni e non con l'assassinio. Per questo motivo e per non premiare la violenza il Likud raccomanderà al presidente di designare come prossimo premier il candidato dei laburisti pur dissentendo dalla loro linea politica». Come a dire in somma che di elezioni anticipate non è proprio il caso di parlare.

La cerimonia funebre

Adesso mentre su Gerusalemme scende una dolce notte e il palazzo del Parlamento tiene le porte aperte per gli ultimi cittadini che vogliono visitare la bara del trionfatore della guerra dei sei giorni, si definisce con gli ultimi di maggio per la cerimonia funebre di oggi. Alle 14 i cancelli del Parlamento si chiuderanno e si inizieranno due commoventi sul monte Herzl, nel cimitero nazionale dove riposano gli eroi dello stato di Israele, e che prende il nome dal padre del moderno sionismo Teodor Herzl per il appunto. Sulla spianata che porta al monte si terrà la prima cerimonia pubblica a cui si prevede parteciperà circa 5 mila persone. Seguirà in tutto il luogo della sepoltura una seconda cerimonia a questa volta privata per la famiglia e amici e i fedeli che saluteranno il mondo. Alle cinque del pomeriggio per la Knesset si riunirà in seduta pubblica per ascoltare i discorsi di governo del presidente del governo. Diecimila tra poliziotti e soldati sono affluiti in queste ore a Gerusalemme. Dovranno offrire protezione e sicurezza a tutti i prestigiosi ospiti stranieri. Ci saranno il presidente americano Bill Clinton e il suo compagno Osama Bin Laden, re Hussein di Giordania, delegazioni dai paesi arabi e da numerosi altri stati occidentali tra cui il presidente del Consiglio italiano Lamberto Dini e il ministro degli Esteri Susanna Agnelli.

La pace è qui. Il traguardo non è poi tanto lontano. È vero Israele sta vivendo i suoi momenti peggiori. Ma la conciliazione tra gli uomini in questa parte del mondo grazie anche al martirio di Rabin si rafforza. Non siamo certi che abbiamo letto nei suoi occhi la certezza di un milione di volti.

Un milione in fila

Ma Israele ha dato la sua risposta attingendo alle sue immense ricchezze. Un milione di persone fino a ieri notte sono sfilate davanti al calafato nero, avvolto nella bandiera a strisce bianche e blu con al centro la stella di David dove è il corpo del premier. Gente di tutte le età e classi sociali senza distinzioni tra arabi hebrei e sefarditi. Tra sabra e recenti immigrati. Uno spettacolo imponente, di incredibile compostezza. La gente ha fatto la fila per ore, armata solo mentalmente di non fotografare il presidente assassinato. Nella piazza della Knesset il Parlamento non si sentiva volare una mosca. Anche i giornalisti (che, a fatica, si avvicinarono al corteo e alle persone parlavano sottovoce). Alan Cohen ha vent'anni. È arrivato in Israele da qualche anno per studiare religione. Ci vuol poco a bastare vedere com'è vestito per capire che è un ortodosso. Viene da New York da Williamsburg il sobborgo di Brooklyn a larga maggioranza di ebrei hassidici ed è era un «nemico naturale» di Rabin e della sua politica. Adesso sente il peccato dentro di sé. È imbar-

zzato non sa che cosa piangere ma intanto è qui. «È una catastrofe - ci sussurra - da questo omicidio non verrà nulla di buono. Sono un milione in fila per rendere perfettamente conto che la politica non si può fare così. Ci vorranno adesso mille anni per ricostruire la tolleranza in questo paese. Portato su una sedia a rotelle ecco un ebreo verso la salma di Rabin. Sulom il figlio è rimasto gravemente ferito nella guerra del '73 quella del Kippur. Piange sommessamente il suo cesso qualcosa che non avrei mai potuto immaginare tra singoli

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MAURO MONTALI

ricordi personali. Ho combattuto tante battaglie ma potevo aspettare un atto di terrorismo dagli altri. Ma uno di noi ci capisce? Uno di noi? Anche Sam Anon batte su questo tasto forse per trovare una scusa ai servizi di sicurezza che hanno mostrato al mondo la loro fallibilità e che per decenni invece sono costati la fama dell'invincibilità. «Vede la nostra sicurezza? Ora è stata tutta proiettata all'esterno. Chi se lo poteva immaginare che il pericolo fosse dentro casa nostra?». Gerusalemme è attonita e in lutto riflette su se stessa. Per un giorno per un ora tolleranza e garbo l'hanno fatta da padroni assoluti. Le attività che ogni giorno sono state condotte a ritmi lentissimi sono sospesi da queste parti. Anche i bambini delle scuole elementari hanno pianto. Le lezioni ieri mattina in Israele la domenica e un giorno come un altro sono cominciate con grandi assemblee in cui gli insegnanti hanno spiegato agli alunni l'agguato mortale di Tel Aviv e li hanno invitati a scrivere lettere e a inviare disegni «in cielo» al defunto premier. Molti bambini hanno disegnato la scena del delitto: una folla di persone ed un uomo che spara sul primo ministro. Altri hanno disegnato bare con su scritto il nome Rabin mentre in una scuola di Macassar una trentina di chilometri da Gerusalemme i ragazzini di una classe hanno fitti di segnapunti un cielo con nubi dalle quali piovevano lacrime di sangue. Persino i coloni hanno neitamente condannato l'omicidio di Rabin. «Un atto terribile». Così il Consiglio degli insediamenti ebraici di Giu-

da. «Una folla ha difeso la morte dell'agguato al premier. E non basta in una nota l'organizzazione ha lanciato un appello alla mediazione nazionale. Classe che dal male come si dice non esce anche un po' di bene». A Tel Aviv nella piazza «Re di Israele» teatro del conio pacifista e poi dell'assassinio del primo ministro ieri mattina era cominciata ad affluire una folla che è aumentata con il passare delle ore. Molissimi ragazzi e bambini lo breve il grande spazio è stato coperto da migliaia di candelotti accesi.

Le lacrime di Lea

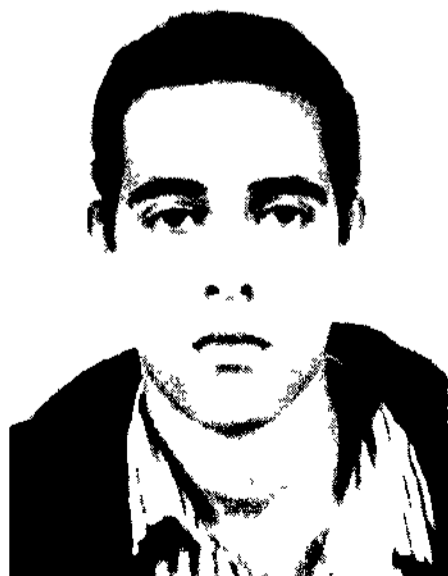
Alle due del pomeriggio Gerusalemme. La salma di Rabin è arrivata davanti al calafato. Accompagnata dai figli e dai nipoti questa bella figura di donna che indossava un tailleur nero ha alle sue spalle le lacrime che ammassa la bara deposta su un grosso jeep militare e l'arrivo di militari e carabinieri. Il marito per fare le condoglianze. Sono sfiniti il presidente

Wizman ministro ambasciatore alle funzioni di Oscar Luigi Scalfaro e il presidente capo di stato straniero a giungere in Israele ed a dare l'ultimo omaggio a Rabin. Quando il presidente Wizman ha abbacchiato commosso Lea e come se si fosse trattato di plastica delle lacrime di un'epoca. Rabin se ne è andato nel modo tragico che sappiamo e prima di lui hanno fatto tutti gli altri grandi costruttori di Israele. Ben Gurion ovviamente. Davan Begin lo stesso. Shimon Peres la generazione la più recente e più cara a Peres e al presidente. Wizman di quel terrore epico della crisi e di reazioni di passione di mistero e di dedizione e commiato quasi più nessuno. Il rancore di Israele e di Gerusalemme non era anche questo. E Peres che ora ha assunto le funzioni sia pure temporaneamente di premier? Come sono state le sue prime ore? Così è il detto: «Il ministro degli Esteri personalità complessa e contraddittoria che mai avrebbe potuto ricoprire la leadership israeliana ha rievocato

«Morirà», la profezia del killer sul giornale

L'attentatore a giugno fu intervistato dal Washington Post: «Non sopravviverà»

Il governo Rabin non sopravviverà a lungo. Le frasi dopo quanto è accaduto quelle frasi raggelano il giovane che ha sparato a Rabin nel giugno scorso fu intervistato dal quotidiano statunitense Washington Post e pronunciò parole che adesso suonano come un annuncio di morte. Andò così Yigal Amir stava partecipando ad una manifestazione di protesta vicino un insediamento illegale israeliano sulla sponda occidentale del Giordano quando fu avvicinato da una giornalista della Washington Post che gli pose il



Yigal Amir, l'assassino del premier israeliano Rabin

«È la nostra terra». Lo studente disse che il governo di Rabin non sarebbe sopravvissuto per completare il programma di autonomia palestinese e aggiunse: «Questa è la nostra terra sacra e resterà nostra per sempre». Ancora incalzato dalla giornalista rispose: «Duerata anni fa, gran parte della popolazione di Israele viveva qui in Samaria e a Gerusalemme». Il governo di Rabin non ha spina dorsale ed è per questo che è disposto a vendere ogni cosa pur di ottenere la pace. Indichando infatti un villaggio arabo che sorgeva accanto al luogo della dimostrazione disse: «Il fatto che gli arabi abbiano questa terra non garantisce e loro un diritto di proprietà». Il Washington Post per non diffondere il testo dell'intervista, non ha sottolineato che il riferimento alla «non sopravvivenza» del governo Rabin sembrò allora una minaccia politica più che fisica.

I racconti degli amici

I miei amici ribattono con sùbito appesi sul giovane Amir dopo avere ascoltato il liceo era al terzo anno di legge dell'università Bar Ilan di Tel Aviv un ateo religioso. È un grandissimo conoscitore dei testi sacri. Ha detto suo padre un rabbino veneto. Il suo gesto non si concilia affatto con l'educazione che ha ricevuto a casa. Siamo affariti distanti. Si è anche saputo che il giovane è stato in liceo stesso frequentato dalla guardia del corpo che lo ha bloccato dopo l'attentato.

È la nostra terra

Il mio partito ribattono con sùbito appesi sul giovane Amir dopo avere ascoltato il liceo era al terzo anno di legge

Rabin è stato ucciso da tre colpi sparati con una pistola caricata con speciali proiettili esplosivi. La pistola usata nell'agguato era una «Beretta» Yigal Amir, il giovane attentatore, ha centrato il premier alla nuca (che è stata spappolata), alla colonna vertebrale e al petto. Quest'ultimo colpo ha trapassato Rabin da parte a parte, mentre gli altri due sono rimasti all'interno esplodendo con un effetto devastante. L'utilizzazione e la vendita di questo tipo di proiettili, che scoppiano nel corpo, è vietata da una convenzione internazionale. Yigal Amir, 27 anni, studente in legge, sarà ascoltato oggi dal giudice che dovrà confermare la detenzione preventiva in attesa del processo. Secondo la radio militare israeliana, la polizia non ritiene che l'attentatore abbia agito da solo e ha fermato, tra gli altri, anche suo fratello Hagal per interrogarlo. La figura di Amir non rispecchia quella tradizionale di un assassino religioso, figlio di insegnanti, a 25 anni la sua fedina penale risulta pulita. Tuttavia nel suo recente passato non mancano segnali di una collera coltivata contro Rabin e il processo di pace con i palestinesi.

Colpito dai proiettili esplosivi di una Beretta

Advertisement for Zanicchi lottery. Text: 'COME DICI che si dice? a) Bolscevico b) Bolscevico'. Includes Zanicchi logo and contact information: 'Giocate telefonando oggi dalle 9.00 alle 17.00: (02)33103697'.